

Un'amicizia per due mondi da salvare

4

*Viaggio nei Frammenti del Tempo*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Tsunami**

**UN'AMICIZIA  
PER DUE MONDI DA SALVARE  
4**

*Viaggio nei Frammenti del Tempo*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Tsunami**  
Tutti i diritti riservati

## Delegatto o Delecane?

Ciao ragazzi! Vi ricordate di me? Sono quella ragazzina di nome Suami, e soprannominata Tsunami, che insieme al suo team è riuscita a salvare diversi mondi dalle grinfie di personaggi psicopatici. Quella che vi sto per raccontare è la storia della mia ultima avventura, ciò che ormai vivo quasi ogni giorno. Ovviamente vi presenterò anche gli amici di cui vado tanto fiera e che possiedono straordinarie capacità. Gli stessi amici che, per quanto possa sembrare assurdo, non condividono il mio pianeta. Infatti, provengono tutti da un mondo al di sopra delle nostre teste: il Regno delle Nuvole.

Il nostro gruppo è composto da: Jack, playboy nato con la capacità di volare. Rik, ex principe e mago di arco e frecce. Laria, bella e dolce quanto vi pare, ma quando c'è da combattere non si tira certo indietro. Matt, cugino di Laria e pacifista fra le nostre liti. Hideki, il ragazzino vichingo dai capelli rossi che parla poco ma è molto intelligente e si fa capire. Infine, ci sono io. Il soprannome Tsunami dice già tutto perciò non serve che aggiunga altro.

Proveniamo da mondi e regni diversi, ma nonostante questo, siamo grandi amici e ogni giorno ci divertiamo con le strane vicende in cui andiamo a finire, in un modo o nell'altro. Ma aspettate! Quasi mi dimenticavo di Ambres, il cavallo alato di Rik, nonché suo migliore amico da sempre: bianco scintillante e affettuosissimo, vola instancabilmente tra un mondo e l'altro accompagnandoci nelle nostre avventure.

*Ok, in teoria non ti sei dimenticata nessuno. A PARTE ME!*

Giusto, giusto, scusa. Lei ragazzi, è Coscienza. Purtroppo ci accompagnerà nel corso di quest'altro viaggio.

*Gentile.*

Come sempre.

Avrete capito che fra noi, di «normale» non c'è nessuno. Per cui, nella speranza di chiarire subito questo fatto che ci accomuna, abbiamo deciso di battezzare il nostro gruppo come il "Team Uragano". Il più pazzo e sfrontato di sempre!

Dato che ormai cacciarci nei guai è diventato un hobby per noi, lasciate che inizi a raccontarvi la nostra ultima pazzia! Pronti?

Tutto iniziò con una normalissima giornata nuvolosa. Mi correggo: *apparentemente* era una normalissima giornata nuvolosa.

Era il venticinque settembre e la scuola era cominciata, quindi avevo avvisato Rik che per un po' di tempo non sarebbe dovuto venire a prendermi, visto l'impegno in questione. Ma il mio testardo amico fa sempre di testa sua. Come ci si aspetta da un principe! Nulla contro i principi, sia chiaro.

Io e la mia classe, eravamo in cortile, affannati, sudati e stanchi morti dopo aver svolto gli esercizi di motoria, che parevano più una tortura militare. Voglio dire, venti giri di campo dopo dieci flessioni vi sembrano una cosa normale? A me no. E per l'appunto: «Che pizza!» sospirai appartandomi dopo il settimo giro.

«Già, il prof non finisce di torturarci» concordò Giulia, una mia compagna, avvicinandosi per riprendere fiato.

«Sembra che si diverta a vederci soffrire» aggiunse Elisa, sedendosi per terra.

«Se spredate il fiato per parlare, non ne avrete per correre!» sgridò il professore dopo aver soffiato in quel suo fischietto odioso.

«Uno di questi giorni glielo faccio ingoiare» minacciò Marco di passaggio, completando l'ottavo giro.

Io e le ragazze ridacchiammo, pensando già a come renderci complici dell'interessante progetto. Sarebbe stato più che divertente assistere alla scena di un prof che si ingoia un fischiello.

*Decisamente.*

Delle improvvise urla di stupore da parte dei compagni dietro di noi, costrinse tutti a frenare e girarci in quella direzione.

Credo di non aver mai sgranato gli occhi tanto quanto quella volta, quando vidi Rik, un principe, lì, al centro del cortile, in groppa ad Ambres! Un cavallo alato! In mezzo a dei terrestri! CHIARO?!

«Non. Ci. Credo.»

Le uniche tre parole che riuscii a pronunciare.

*Ma non gli avevi detto di non azzardarsi a farsi vedere fra i terrestri?*

Ah ecco, allora non me lo sono sognata.

*No, no. Glielo hai detto eccome!*

Si è completamente bevuto il cervello!

Lo guardavo ancora con gli occhi sgranati, sperando e pregando che non venisse verso di me. Mi sarebbe stato un tantino difficile spiegare come un ragazzo su un cavallo alato potesse essere il principe di un regno sulle nuvole, conoscere proprio me ed essere addirittura il mio amico! E invece niente. L'idiota venne verso di me.

«Finalmente ti ho trovata! Hai idea di quanto ho girovagato?!» sbottò scendendo dal cavallo e avvicinandosi come se nulla fosse.

Io ora vado e l'ammazzo. Giuro che stavolta lo ammazzo.  
*Suami, no, capisco, ma no. Mantieni la calma.*

«L-lo conosci?» balbettò Giulia indicandolo e guardandomi.

«E-ecco... vedi...» tentai di spiegare.

*Fa' qualcosa!*

Cosa dovrei fare?!

*Non lo so!*

Presi un respiro profondo e feci due passi verso di lui, per poi parlare a denti stretti, un po' per non farmi sentire dagli altri e un po' per evitare di farlo fuori ed essere accusata d'aver architettato l'omicidio di un componente della famiglia reale.

«Rik...» sottolineai. «...hai idea di quello che hai appena combinato?»

«Perché? È stato un brutto atterraggio?» chiese a voce alta girandosi verso Ambres per controllare.

*Respira. Con calma Suami, con calma.*

Io ti giuro – GIURO CHE OGGI –

*Mantieni. La. Calma. Respira. Lo sai che Rik ogni tanto fatica ad afferrare i ragionamenti...*

«Non è quello, testa di legno!» esclamai mantenendo il sorriso per non far insospettire i presenti.

Lui solo in quel momento capii quanto fossi arrabbiata e si irrigidii sul posto.

«Faccio sempre di tutto per tenere nascosto il mio segreto e ora ti presenti scendendo dal cielo, sopra un cavallo alato, davanti a dei civili! Non so se ti è chiara la situazione.»

«Ah...» realizzò voltandosi in giro. «In effetti c'è un bel gruppetto di gente... salve, salve a tutti.»

**SI MISE PURE A SALUTARE.**

«Lo noti soltanto *adesso?*»

I miei denti stavano ufficialmente per frantumarsi e partire ovunque come missili nucleari.



«Lo so, lo so, scusa, hai ragione e mi farò perdonare ma è un'emergenza! Mi serve il tuo aiuto.»

«Rik lo capisci che te ne devi andare? Non posso venire con te!»

«Già!» esordì Elisa avvicinandosi.

Non era mai stata una persona dal temperamento debole, soprattutto se si trattava di proteggere le persone a lei care e il pensiero che si stava per intromettere in una conversazione con Rik, conosciuto per essere altrettanto testardo, iniziò a farmi sudare freddo. «Lei non può venire con te, ora siamo a scuola!»

«Ely...» mi fiondai fra lei e Rik, non appena vidi la fulminata che aveva attraversato i loro sguardi. «Ely, Ely, Ely. Calma, non preoccuparti, è tutto ok.»

«Tutto ok?! Tu questo lo chiami "tutto ok"? Io l'ho sempre detto che prendi troppa confidenza con gli sconosciuti.»

«Te lo assicuro Ely, non è uno sconosciuto, dammi retta.»

«Ah sì? E chi sarebbe?» continuò senza ascoltarmi.

*Per la miseria, la situazione si complica.*

«Che t'importa? Stanne fuori, nemmeno ti conosco!» inveì Rik contro di lei.

«Non mi parlare in questo modo!» continuò.

«Appunto, non le parlare in questo modo!»

Giulia si aggiunse all'allegra brigata.

«E tu che accidenti vuoi?»

Rik e la finezza di... un principe.

«Ehi amico! Cerchi rogne?»

Marco si avvicinava di buon passo e non sembrava molto contento.

*Eh vabbè! Addio! Un altro no?*

«Rogne? Io non cerco proprio nulla!» rispose Rik.

«Allora alza i tacchi e sparisci! Non capisci che stai disturbando?»

Francesco e Lorenzo erano già di fianco a me. In men che non si dica, ero circondata dai miei coetanei, proprio al centro di un bel campo di battaglia.

«Alzare i tacchi?» replicò stranito Rik. «E chi è che ce li avrebbe i tacchi? Guarda!» E mostrò le scarpe come prova, al che mi diedi una manata in fronte e i miei compagni lo fissarono per capire se ci fosse di testa al 100%. «Vedi? Niente tacchi. Hai sbagliato persona. E poi cos'è questo tono? Hai idea con chi stai parlando?» aggiunse.

«Di certo non con un principe, quindi stai calmo!» esclamò Giulia.

«Io sono un principe!»

*In effetti...*

«Ma non farmi ridere, tu sei da ricovero!» Affermò Marco partecipando attivamente alla conversazione.

«R-raga... perché non ci calmiamo e ne parliamo...?» cercai di placare l'enorme polverone che si era alzato dall'arrivo dell'idiota, ma niente.

«Da ricovero?! Io ti appendo!» sbraitò Rik scattando verso di lui.

Mi lanciai addosso al mio amico per impedirgli di far danni e iniziai a pregarlo di fermarsi. La stessa cosa fecero gli altri con Marco.

«Lasciami! Ora gli faccio vedere chi dei due sarà da ricovero dopo che l'avrò scaraventato a terra!» esclamò Rik ribellandosi alla mia presa.

«Io faccio arti marziali esaurito che non sei altro! Vediamo chi è che scaraventerà chi!» Marco controbatté.

«Mi ci pulisco i denti con le tue arti di Marte!»

*Ma che ha capito?!*

«BAAAAAAAAASTAAAAA!!!!» gridai, rinunciando definitivamente a parlare a bassa voce.

Tutto il chiasso si placò di botto, eccetto il vociferare dei ragazzini delle altre classi che dopo il gran macello che avevamo fatto, avevano deciso di affacciarsi alle finestre e godersi lo spettacolo.

«Adesso smettetela! Calmatevi!» urlai ancora. «Rik, te ne devi andare!» gli ordinai.

«Ascoltami, non ho tempo di spiegare, sali su Ambres!» ordinò con i nervi a fior di pelle.

«No, Rik, non posso! Ti rendi almeno conto che hai traumatizzato tutti, piombando qui con un cavallo alato?!» sbraitai a quel punto.

«Mi scusi... posso chiedere chi è lei?» interruppe il professore di cui improvvisamente ricordai l'esistenza.

*Ma dov'era finito questo?*

Che ne so.

«Oh, salve! Sono Rik. Lei è...?»

«Il professore» precisò, aspettandosi che Rik rimanesse intimorito dalla sua autorità.

«Bene Professore, molto lieto di conoscerti» aggiunse stringendogli la mano, disinvolto. «Finalmente qualcuno con cui parlare senza essere aggredito.»

Io mi diedi una manata in fronte e sperai che fosse tutto un orribile incubo.

«Sì, p-piacere. Ehm... Mi spiega il motivo di questa sua entrata teatrale con il cavallo meccanico durante la lezione? Ha almeno idea del panico che ha scatenato fra i miei studenti? Sa che potrei segnalare l'accaduto al dirigente scolastico? Rischierebbe persino la denuncia.»

«Come l'hai chiamato?! *Cavallo meccanico*?! Questo non un cavallo meccanico. Si chiama Ambres ed è un cavallo vivente!» sbraitò il mio amico.

«Rik, sta' zitto!» parlai da un lato della bocca sperando che afferrasse la situazione, ma l'unica cosa che seppe fare fu guardarmi stranito.

«Tralasciando il cavallo, in quale veste si presenta qui? Che cosa vuole?» continuò il professore.

«Sto parlando con la mia amica!» spiegò indicandomi per togliere ogni dubbio su chi fosse la sua amica e per giunta mi domandò: «Ma lo vede che stiamo parlando?»

Io chiusi gli occhi e annuii, rinunciando completamente a sistemare la situazione.

*Ti prego, fai qualcosa prima che tutto degeneri.*

Sono esterrefatta, penso di aver perso l'uso della parola.

«Comunque scusa tanto, Professore, ma io e lei ora dobbiamo andare!» aggiunse Rik continuando, nella sua innocenza, a trattare il prof come un deficiente.

«Credo di non aver capito, vorrebbe portarsi via la mia alunna?» domandò il prof come se fosse diventato deficiente per davvero.

*L'idiota e il deficiente... be', non male come titolo per una serie tv.*

Ti prego, no. Risparmiami, ho l'emicrania.

*Perdonami.*

«Certo che la porto via! Dovrei chiedere il permesso a lei?»

«Ovviamente! Ce l'ha l'autorizzazione?»

«Scusi, ma lei lo sa che io sono il suo migliore amico?» puntualizzò, convinto che al prof potesse fregare qualcosa.

«Ehm... ma che dici!» intervenni con l'ultimo briciolo di forza rimastomi in corpo. «Lui non è il mio migliore amico, lui è mio... mio... mio zio! Sì, assolutamente! Lui Riccardo, è mio zio!»

«Ma cosa stai dicendo?! Lo sai benissimo che n...» gli pestai il piede prima che potesse distruggere il mio ultimo tentativo di tirarci fuori dai guai e dopo un'occhiataccia, capì di dover soffrire in silenzio. «Esatto, lui è mio zio Riccardo e doveva venire a ritirarmi da scuola a quest'ora per motivi familiari.» Continuai.